

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA
STRANIERA

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

DELLA SOCIETA'

IL CARNEVALE 1830-1831.



MANTOVA

DALLA TIPOGRAFIA DI F. BRANCHINI

MDCCCXXX.



AVVERTIMENTO

Sebbene il Romanzo da cui tolsi il soggetto del presente Melodramma sia noto abbastanza al più dei Lettori, nulladimeno mi sia permesso di presentarne un certo qual sunto per chiarir l'antefato, il quale avrebbe richiesta una protasi, se non impossibile a farsi, difficilissima certo in un componimento per musica.

Un cortigiano del Duca di Pomerania avea promesso alla bella Agnese, figliuola del suo Signore, di ottenerle la mano di Filippo Augusto, re di Francia, dov' essa gli consegnasse un anello, una ciocca dei suoi capelli, e il suo ritratto. L'incauta Agnese prestossi a cotanto raggiro, e in fatti divenne sposa di Filippo, il quale ripudiò Isamberga, principessa di Danimarca, a ciò spinto, dicono gli storici di quei tempi, da inesplicabile avversione; imperocchè la notte istessa del suo matrimonio fuggito era dalla stanza nuziale tutto spaventato e compreso d'orrore. Collo scorrere del tempo il Re di Francia dovette ripigliare la prima sposa. Agnese, bandita da Parigi, fu rilegata in Brettagna nel castello di Karency, ove Filippo comandava che trattata fosse da regina, anzi vi spediva in segreto Leopoldo, principe di Merania, fratello di lei, per invigilare

sulla sua sicurezza, il quale stabilivasi nei dintorni sotto il nome di Barone di Valdeburgo. Ma la misera Agnese, nojata della sua pomposa prigione, approfittando del divieto avuto di lasciarsi vedere da chicchessia, lasciò nel castello un' amica che molto le somigliava, e ritirossi in una capanna solitaria presso il lago di Montolino a piangere in libertà la sua colpa e le sue sventure. Quivi pure, perseguitata dal suo tristo destino, non potè trovar pace; imperocchè i rozzi abitanti dei dintorni, vistala fuggire ogni consorzio, andar coperta da un velo e gemere nei luoghi più deserti, presero a temerla qual fattucchiera, e a crederla tale: di maniera che involgarono di conoscerla il conte Arturo di Ravenstel, dscendente dagli antichi principi di Bretagna, giovane ardentissimo, il quale s' innamorò perdutamente di lei, e deliberò di sposarla, sebbene già fidanzato ad Isoletta, figliuola del Signore di Montolino. Le conseguenze di questo amore formano il nodo dell' azione, e in essa, io spero, appariranno chiaramente ad onta degli ostacoli che mi si fecero innanzi in un soggetto così fantastico, e più di tutto a malgrado dell' impostami necessità di non troppo discostarmi dall' intenzione del Romanziere.

PERSONAGGI.

ALAIDE, LA STRANIERA.

Signora Serafina Rubini, Accademica Filarmonica di Venezia.

IL SIGNOR DI MONTOLINO

Sig. Davide Vigentini.

ISOLETTA, di lui figlia

Signora Giuseppina Merola.

ARTURO, CONTE DI RAVENSTEL

Sig. Giovanni Battista Montresor, Accademico Filarmonico di Firenze e Roma.

IL BARONE DI VALDEBURGO

Sig. Giuseppe Rossi.

IL PRIORE DEGLI SPEDALIERI

Sig. Ferdinando Facchini.

OSBURGO, confidente di Arturo

Sig. Andrea Sissa.

CORO DI

Cavalieri, Gondolieri e Cacciatori.

L'azione è in Bretagna nel Castello di Montolino e nei dintorni.

L'epoca è del 1300 circa:

I versi virgolati si omettono per brevità:

MUSICA DEL MAESTRO SGNOR VINCENZO BELLINI

Pittore di tutte le Scene
il signor FRANCESCO TESSA di Milano.

ATTO PRIMO ⁷

SCENA PRIMA

Atrio nel Castello di Montolino: di fronte il lago,
e al di là del lago, veduta del villaggio illuminato.

(Quanto si vede indica che si sta celebrando una
festa. Si festeggia in fatti l'anniversario in cui la
Bretagna è stata restituita dagl'Inglesi a Filippo
Augusto, e il vicino matrimonio d'Isoletta di Mon-
tolino con Arturo di Ravenstel.)

Il lago è sparso di navicelle adobbate e illumi-
nate. Odoni da lontano una lieta armonia e fe-
stose voci di applauso. A poco a poco si sente
distinto il canto; ed ora da una, ora dall'altra
navicella, si sentono a cantare le seguenti strofe a
Coro:

Coro

Voga, voga, il vento tace,
Splendon gli astri in cielo azzurro;
Sol con placido susurro
Bacia i lidi il dolce umor.
Voga, voga: è l'alma pace
Messaggiera dell'amor.
O Castel di Montolino,
Dell'amor già sei soggiorno;
Quando spunti il nuovo giorno
Lo sarai d'Imene ancor.
Voga, voga: egli è vicino
Di due cori a fare un cor.

Coro

Lievi, lievi in sen del lago
 Tuffan l' ali amiche aurette;
 E la luna vi riflette
 Il suo placido splendor.
 Voga, voga: ell' è l' imago
 D' innocente e casto ardor.
 A noi reca un' aura pura
 L' olezzar del suol fiorente:
 Al romor della corrente
 Mesce il lido il suo romor.
 Voga, voga: è la natura
 Che si desta, e sente amor.

SCENA II.

VALDEBURGO e ISOLETTA.

Vald. Trista e pensosa, mentre a te d' intorno
 Tutto sorride, abandonar sì tosto,
 Isoletta, puoi tu la nobil festa
 Che delle nozze tue precede il giorno?

Isol. Col cuor trafitto dalla festa io torno.
 Sì, Valdeburgo, a te d' Arturo amico,
 A te pietoso cor tutte io confido
 Le segrete mie pene.
 Gioia da questo Imene
 Più sperar non poss' io ... Cambiato è Arturo,
 Crudelmente cambiato ... Un altro oggetto
 Su quell' anima ardente arbitro impera.

Vald. Altro oggetto! e il sai tu?

Isol. Sì: la Straniera.

Vald. Che dici? ignota donna,
 Raminga, errante e da ciascun fuggita,
 Preporre a te, spirto gentile e raggio
 D' innocenza e beltà? Deh! non pensarlo;
 Vano sospetto ei fia.

Isol. Fatto, ah! fatto è certezza all' alma mia...
 (dopo aver guardato intorno, prende
 Valdeburgo con precauzione, e gli dice)
 Io la vidi.

Vald. Tu! che ascolto?

Dove? quando?

Isol. Jer, sul lago.

Vald. E ti parve?

Isol. Agli atti, al volto,
 Non mortal, divina imago...
 Ma il suo schifo a me d' innante
 Via sparì com' ombra errante,
 E ne usciva un suon dolente,
 Qual sospir d' un cor morente,
 E d' Arturo al nome unita
 Questa voce di dolor:

*Ogni speme è a te rapita
 Che riponi nell' amor.*

Vald. Qual mistero!

Isol. Il più funesto ...

Io ne tremo.

Vald. E Arturo intanto?

Isol. Più nol veggo.

Vald. Oh! come presto,
 Per te sorse il dì del pianto!
 Giovin rosa, il vergin seno
 Schiudi appena al ciel sereno,
 E già languì scolorita,
 Gioco al vento struggitor?

Ah! l' aurora della vita

È l' aurora del dolor!

Ma fa core: è forse Arturo
 Meno reo che tu non credi.

Isol. Mi abbandona lo spergiuro;

E in che istante, oh! Dio, tel vedi.

Vald. Spera ah! spera...

Isol. Ognor presenti

Al pensier ho quegli accenti...

Ogni speme è a te rapita

Che riponi nell' amor.

Vald. }

Ah! l'aurora della vita

È l'aurora del dolor!

SCENA III.

Odoni grida lontane. Una navicella bruna attraversa il lago: vedesi in essa la STRANIERA coperta d' un velo nero. Molte barche l' inseguono.

Coro La Straniera! la Straniera! (in lontano)

Isol. Cielo! è dessa. (sbigottita riconoscend.)

Coro Ah! trista festa,

Se l' iniqua fattucchiera

Del suo aspetto la funesta!

Isol. Odi! Ahi lassa! è vero, è vero.

(tremante a Valdeburgo)

Vald. Sgombra, ah! sgombra un van timor.

Precidetele il sentiero.

Coro Si raggiunga.

SCENA IV.

Accorrono da varie parti il sig. di MONTOLINO, OSBURGO ed altri Cavalieri ecc. ISOLETTA è tremante appoggiata a VALDEBURGO.

Mon. Qual rumor!

Che mai veggio, figlia!...

(Veggendo Isoletta, e accorrendo a lei)

Isol.

Ah! padre!

Odi tu? sciagura a noi.

Mon. e E tu pur di vili squadre

Coro Il terror divider puoi?

Isol. La Straniera?... Arturo!... oh? ambascia!

Trema il cor, nè sa perchè.

Os., Mont., e Coro.

Lo spavento al volgo lascia;

Troppo indegno egli è di te.

(Isoletta si avvicina a Valdeburgo e conducendolo in disparte, le dice con somma passione)

Isol. Oh tu che sai gli spasimi

Di questo cor piagato,

Tu solo puoi comprendere,

Se giusto è il mio terror.

Deh! per pietà, confortami,

Conduci a me l' ingrato;

Oppur mi assisti a reggere

Al peso del dolor.

Vald. Nascondi altrui le lagrime,

Acqueta il cor turbato;

Io spero, io voglio riedere

A te consolator.

Ma se restar tu vittima

Dovessi di un ingrato,

Un seno dove piangere

Nel mio ti resta ancor.

Coro, Mon., Os.

Ritorna ai giochi, e mostrati

Con volto men turbato;

Non far che il nostro giubilo

Rattristi il tuo timor.

(Isoletta parte con Valdeburgo seguitata dal Coro. A poco a poco la scena rimane vuota.)

SCENA V.

MONTOLINO e OSBURGO.

Mon. Osburgo?... Io non divido
La sicurezza tua.

Os. Tu pur col volgo
Temerai la Straniera?

Mon. Arturo io temo.
Questo disprezzo estremo
D' Isoletta e di me, questo sì strano
De' suoi doveri oblio, d' onde in lui nato?

Os. Da un cor, ben tel diss'io, sempre agitato.

» Un inquieto istinto
» Di tristezza lo pasce, e lo trascina
» Ove geme l' affanno e la sventura.
» Nelle vietate mura,
» Ove nascosta ad ogni sguardo alberga
» La bandita dal trono e dagli altari,
» Agnese di Merania, osò l' insano
» Con suo periglio penetrare un giorno,
» Saper lo dèi.

Mon. » Fama ne corse intorno.
» Giusta lo spinse allora
» Pietà d' Agnese, chè la sua caduta
» Di stupore colmò l' Europa intera.
» Ma d' ignota Straniera
» Perchè tanto pensier? ...

Os. » Pietade istessa
» Lo guida a lei, perchè la crede oppressa.

Mon. » Funesta al suo riposo
» Indole è questa ...

Os. » E la lusinga e nutre
» Questo Stranier, misterioso anch' esso,
» Che di tanta amistade a lui si è stretto.

Mon. » Ben dice: e aver sospetto
» Dobbiam di tutti.

Os. » E sovra tutti attento
» Io veglio quindi » Ad ogni costo, sposo
Fia d' Isoletta tua l' unico germe
De' nostri prenci ...

Mon. Me possente a un tempo,
E te ricco farai. Purchè si stringa,
Cotesto nodo, l' avvenir non curo.

Os. In me riposa. È ne' miei lacci Arturo. (*partono.*)

SENA VI.

Foresta nelle vicinanze di Montolino, con Veduta
della Capanna di Alaïde.

Art. È sgombro il loco... Rimaner degg' io,
O non visto partir? - Beato albergo,
Irresistibil forza
Come un magico cerchio in te m' arresta:
L' aura, sì l' aura ch' ella spira è questa. (*s' in-*
Oh! potess' io scoprire, noltra ecc.)
Cara donna, chi sei; scioglier potessi
Il velo in cui ti copri anco a te stessa?...

(*s' accorge di un ritratto ecc.*)

Un ritratto?... veggiam... è dessa, è dessa.
Ricco manto la copre, il crin le cinge
Serto di gemme ... Eri tu dunque un tempo
Più felice, mio ben.. Parla, deh! parla.
Più felice di pria può farti Arturo,
Se confidarti all' amor suo consenti ...
(*Odesi da lontano un suono di liuto*)
Qual suon!... Essa è Alaïde ... oh cari ... accenti!

Una voce canta da lontano.

1

Sventurato il cor che fida
 Nel sorriso dell' amor:
 Brilla e muor qual luce infida
 Che smarrisce il viator.

Art. È mesta la sua voce,
 Meste come il suo cor son le sue note.
Voce più vicina.

2

Infelice il cor che apprezza
 Alto stato e verde età.
 Una larva è la grandezza,
 Fior caduco è la beltà.

Art. » Fortunato chi puote
 » Dar conforto a quell' alma, e far che un riso
 » Torni a brillar su quell' amabil viso!

Voce vicinissima.

3

Ogni speme, ogni ventura
 Lunghi dì durar non può.
 Solo, ah! solo il pianto dura,
 E per sempre io piangerò.

SCENA VII.

*ARTURO va per uscire: s' incontra in ALAIDE:
 essa è vestita di bianco.*

Art. Alaide!

Alai. Che miro! In queste soglie,
 Sciagurato, che cerchi?

Art. A te vicino,
 Un istante di pace.

Alai. È meco il lutto,
 La sventura, il dolor.

Art. Divider teco
 Tutto il peso vogl' io de' mali tuoi.

Alai. Dividere i miei mali? ah tu nol puoi!
 Compiangimi soltanto;
 Altro non ti è concesso.

Art. In tuo soccorso
 Forse il cielo m' invia. Credilo a questo,
 Che mi spinge ver te, potere arcano:
 Credilo all' amor mio. T' amo, lo sai,
 E son tuo, tuo per sempre, io tel giurai.

Alai. Tenero cor! (che dico?
 Ove trascorro?) Va, lasciami, fuggi,
 Non t' appressar. Insuperabil pose
 Fra noi barriera il ciel. Deh! non punirlo
 Dell' amor suo, gran Dio!
 Sola io merto soffrir... la rea son io.

Art. Che ascolto? E fia verace
 Dunque la fama? E tu proscritta, errante,
 Infamata, avvilita...

Alai. Cessa! ah cessa! qual voce hai profferita?
 Non io, non io t' avrei
 Oltraggiato così, se al mio cospetto
 Accusato ti avesse il mondo intero.
 Esci.

Art. Ah! m'odi: io t' offesi, è vero, è vero.
 Serba, serba i tuoi segreti;
 Rispettarli ognor prometto;
 Ma ch' io t' ami invan mi vieti:
 Mio destino è questo affetto:
 Tu sei l' aura ch' io respiro,
 Sei la luce, il Sol ch' io miro:
 Quanti beni ha l' universo
 L' amor tuo mi può donar.

Alai.

Taci, taci, è l' amor mio
 Condannato sulla terra;
 Associarti non poss' io
 Al destin che mi fa guerra:
 Segui il tuo, del mio migliore,
 Ma cancella dal tuo core...
 Ah! così potessi anch' io,
 Te dal cuore cancellar.

Art.

M' ami adunque? oh gioia estrema!
 M' ami, e speri d' obbliarmi?...

Alai.

Io lo debbo... Parti, trema...
 Più infelice almen non farmi.

Art.

Te vo' lieta, te felice;
 Farti tale ancor mi lice.
 Da regnanti io son disceso,
 Posso un serto a te recar.

Alai.

Ahi! funesto, ahi tristo peso!
 Qui deserta io vo' spirar.
 (*Si sente lontano suono di caccia*)

Alai.

Odi ... qual suon!

Art.

Si adunano

I cacciatori intorno.

Alai.

Irne dèi tu: festeggiano
 Delle tue nozze il giorno.

Art.

Io del castel la vergine
 Sposata ancor non ho.

Alai.

Insano, e me far vuoi
 Rea dei spergiuri tuoi?
 E sempre a far dei miseri
 Dannata, o ciel, sarò?
 Me sciagurata! ...

Art.

Ah! no! Alaidet!

Alai.

Addio per sempre ...

Art.

Ah! no!

Alai.

Un ultimo addio

Ricevi, infelice;

Di più non poss' io;

Di più non ti lice:

Quel pianto mi cela

Che il ciglio ti vela...

Pregare tu dèi,

Non pianger per me.

Nell' ore serene

Che il ciel ti sorride,

Deh! pensa che in pene

Lasciasti Alaïde;

E un raggio di calma

Implora ad un' alma

Che forse più misera

È fatta per te.

Art.

Ch' io possa lasciarti!

Crudel, non ho core:

Dovevi mostrarti

Men degna d' amore.

Per chi t' ha veduta,

Per chi t' ha perduta,

Un peso è la vita,

Soffribil non è.

Se l' ira ti preme

Degli astri tirrani,

Ci colgano insieme;

Ci oppriman gli affanni:

È mia la tua sorte

In vita ed in morte,

O teco sommerso,

O salvo con te.

SCENA VIII.

Come nella Scena VI.

Odoni da lontano suoni di corno e grida confuse coi suoni, indizio di romorosa caccia. Le grida a poco a poco si avvicinano, e suonano distinte: attraversano quindi la scena varii cacciatori: indi OSBURGO e Coro.

Voci lontane.

- 1 Campo ai veltri.
 2 Il cervo è uscito.
 3 Corre, vola.
 4 Si dilegua.
Tutti Via pei clivi è già sparito ... (sortono)
 Giù pel piano ognun l' insegue.
Os. e Lungo il lago, dove i boschi
Coro Son più densi, son più foschi,
 Un drappel veloce scenda
 Ogni varco a rinserrar ...
 Corra un altro e i colli ascenda,
 L' ardue cime ad occupar.
 (*alcuni cacciatori corrono a sinistra della selva; altri salgono di fronte, e si perdono fra i dirupi. Rimane Osburgo e trattiene porzione di cacciatori*)
Os. Questo è il luogo ... Là ... in quel tetto
 La Straniera fa soggiorno.
Coro Abborrito, orrendo oggetto!
Os. Di punirla è presso il giorno.
Coro. Sì, punirla.
Os. Vi frenate;
 La promessa rammentate ...
Tutti
 Qui non visti - qui segreti,

Appiattati - queti, queti,
 Esploriam, spiam gl' indegni
 Suoi pensieri, suoi disegni ...
 Con qual arte, con che modi
 Tragge Arturo a vaneggiar.
 Scoprirem le inique frodi;
 Le sapremo vendicar. (*Si disperdono*)

SCENA IX.

VALDEBURGO e ARTURO.

- Vald.* Ti trovo alfin. (*incontrandosi*)
Art. Tu di me in traccia?
Vald. Tutti
 Sono in traccia di te. Stupisce ognuno
 Che delle nozze tue fugga tu stesso
 Il lieto festeggiar, ma un cuor ne geme,
 Un cor non preparato a tal ferita.
Art. Oh! Valdeburgo? a me tu porgi aita.
 Io d' Isoletta apprezzo
 La candid' alma, la beltà ne ammiro,
 Il dolce favellar, gli atti soavi;
 Ma ...
Vald. Prosegui.
Art. Io non l' amo.
Vald. Ah! tu l' amavi.
 Sì, tu l' amavi, Arturo,
 Pria che i tuoi sensi affascinare sapesse
 Donna indegna di te, proscritta, oscura,
 E infame forse; tal d' intorno è grido,
 Tal ogni labbro con orror ne parla.
Art. O amico! odila pria di condannarla.
 Vuoi tu del cieco volgo
 Prestar fede alle accuse?

Vald.

E tu più cieco
Al desio che t'illude? Ah! squarcia, amico,
Squarcia la benda alfin, ricovra in seno
Dell'innocenza: ella t'attende ancora,
Bella senza prestigi, e a te sorride...

Art. E tu vedi, o crudel, vedi, Alaide.

Sì: questa grazia imploro,
Valdeburgo, da te... Vedila e poi,
Se consigliar mi puoi
Che per sempre io la fugga... io tel prometto...
La fuggirò...

Vald. La tua promessa accetto.

SCENA X.

*Mentre si avviano verso la capanna di ALAÏDE,
vedesi ella stessa uscire dalla foresta.*

Art. Eccola.

Alai. Cielo! *(veggendo Vald.)*

Vald. Agn... *(correndo a lei)*

Alai. Tacil

Ah! qual gioja... *(si abbandona nelle braccia di
Vald. che la stringe)*

Art. *(guardando entrambi turbato)* (Oh sospetto!)

Vald. *(accorg. dell'agit. d'Art.)* Arturo! sgombra

I dubbi tuoi: de' miei prim'anni io vedo

La compagna in costei. Credi

Art. Tel credo.

Poichè la stringi al seno,

Ella è scolpata assai: libero io posso

Senza rimorso amarla. *(si appressa con tra-
sporto ad Alaïde. Vald. lo prende per
un braccio e lo allontana)*

Vald. Ah! fuggi: più che mai tu dèi scordarla.

Art. Io! che mai dici?...

Alai. Ah! misera!

Vald. Fuggir, fuggir la dèi

Art. Parla: perchè?

Vald. Nol chiedere.

Art. È forse colpa in lei?

Vald. No.

Art. D' altri amanti è forse?

Vald. No.

Art. D' altri sposa?

Vald. No.

Art. Dunque chi puote opporse?

Vald. Tutto ...

Alai. Ah! non dirlo.

Art. *(con impeto)* Il so.

Tu sol t'opponi, o perfido...

Omai squarciato è il velo.

(per impugnare la spada)

Alai. Cessa...

Vald. Insensato! ascoltami.

Art. Tu mi tradisci.

Alai. Oh cielo!

Art. Almen tu parla, e aïta *(ad Alaïde)*

La mente mia smarrita,

Pronunzia un solo accento:

Di' che rival non ho.

Alai. Deh! m'odi...

Art. Un solo accento. *(con tutto*

Rival mi è desso? *l'impeto della gelosia)*

Alai. Ah! no.

*(un momento di silenzio. Alaïde si volge
come supplichevole a Vald. che la guarda
fissamente come in aria di rimprovero. Ar-
turo si avvicina a lui)*

Vald. No: non ti son rivale;

Non io ti tolgo a lei;
Necessità fatale
Ti vieta amar costei:
Ti arrendi al prego estremo
Di chi ti è amico ancor.

Art.

Ah! se non mi è rivale,
Che vuol da me costui?
Per qual poter fatale
Tremi dinanzi a lui?
Qualunque ei sia, nol temo.
Il mio potere è amor.

Alai.

No: tu non hai rivale...
Io più uon amo. il sai...
Ma se di me ti cale,
Lasciami in pace omai.
Per me disastro estremo
È il tuo funesto amor.

Vald.

Poichè senno in lui non resta,
Nè virtù di cavalier,
Tu mi segui. *(ad Alaide)*

Art. *(snuda la spada)* Arresta, arresta,
Un di noi qui dee cader.

Vald.

Sconsigliato! *(pon. la mano sulla spada)*

Alai.

Ah! ver non sia...

Art.

La tua vita, Arturo, è mia.
Oh! Alaide! parla, imponi,
Qual più vuoi di me disponi.
Tutto, fuor che altrui lasciarti,
Tutto Artur per te farà.

Alai.

Cedi adunque, ah! cedi e parti...

Art.

Ti vedrò?

Alai.

Lo giuro... Va.

a 3

Art.

Cedo, cedo; a te m'involo,
Ma un accento mi conforti.

Dimmi almeno, dimmi solo
Che perdoni a' miei trasporti,
Che la smania non t'offende,
Il tumulto del mio cor.

Alai.

Mi vedrai, mia fè n'avesti,
Ma deh! va, se amor mi porti...
Tu mi perdi se più resti,
Se rinnovi i tuoi trasporti...
Da te sol, da te dipende
Ogni ben ch'io spero ancor.

Vald.

Vanne alfine, o sciagurato,
Al dover più non opporti,
Arrossir, in te tornato,
Tu dovrai de' tuoi trasporti!
Del furore che t'accende
Proverai rimorso in cor.

(Si dividono e partono per diversa via)

SCENA XI.

Luogo remoto ove è posta la capanna dalla Straniera, ombreggiata da piante silvestri. Di prospetto s'innalzano alcune rupi, a' piedi delle quali è il lago.

ARTURO, indi OSBURGO e Cacciatori.

(Comincia a poco a poco ad oscurarsi il cielo e a minacciare tempesta, che nell'ultima scena scoppia con estrema violenza. Arturo rimane lungamente immobile e assorto in profondi pensieri)

Art.

Che mai penso? Un dubbio atroce
Mi rimane, e il cor mi preme...

Si disacci... Ah! la sua voce
 Non si acqueta, e ognor più freme...
 Rio presagio!... il ciel si oscura.
 Trista e squallida è natura...
 Ogni oggetto il lutto veste
 Di un tradito e morto amor.
 Ah! fuggiam... son larve queste...
 Sogni son del mio timor.

(*si avvia per partire; esce Osburgo dal
 lato opposto col Coro*)

Os. e Coro.

Odi, Artur...

Art.

Mi lascia.

Coro

Ah! riedi;

Non partir... Tu sei tradito.

Art.

Io? da chi... (*ritorna in dietro*)

Coro

Da chi più credi (*circondandolo*)

Fido a te, l'inganno è ordito...

Art.

Come? dove?...

Coro

La Straniera

A cui fè tu presti intera...

Valdeburgo, a cui tu cieco

Ti abbandoni e ognora hai teco,

Da gran tempo accesi in petto

Da segreto e vile affetto,

Paventando che il tuo scorno

Possa alcuno a te scoprir...

Di nascosto al nuovo giorno

Han deciso di fuggir...

Art.

Ciel! che sento!

Coro

Noi nel bosco,

Non vednti dagl' indegni,

Col favor dell' aer fosco,

Tutti udimmo i lor disegni...

Hanno entrambi a te celato,

A te finto e nome e stato...

Ambidue dai patrii liti

Fur cacciati: fur banditi...

Accusati d' inudite,

Di esecrande reità.

Art.

Ah! cessate... non seguite...

Coppia rea! tremar dovrà.

Coro

Taci, taci... acqueta l' ire...

Fingi ancor, non ti scoprire...

Non dar campo ai menzogneri

D' inventar più rei misteri...

Ti convinci da te stesso

Dove giunga il loro eccesso...

Poi prorompi, e sia bandita

Ogni voce di pietà...

Art.

Oh! perfida!

Coro

Fia punita.

Art.

Oh! furor!

Coro

Si sfogherà.

(*il Coro tragge seco Art. e si disperde*)

SCENA XII.

*ALAIDE e VALDEBURGO escono dalla capanna;
 indi ARTURO che si cela ecc.*

Alai.

Ah! non partir: già stende

Oscura notte il velo:

Fosco, nebbioso è il cielo,

Non una stella appar.

Vald.

Finchè un sol raggio splende,

E gli elementi han posa,

Per la foresta ombrosa

Saprò la via trovar,

Alai.

Ti rivedrò?

Vald. Domani
Art. (Ecco gl' indegni insieme)
Alai. Pensa che a me rimani
 Unica guida e speme.
Art. (Perfida!)
Vald. E tu sovventi
 De' sacri giuramenti:
 Tu dèi fuggire Arturo,
 Tu dèi con me partir.
Alai. Oh Leopoldo! io giuro
 I passi tuoi seguir.
Vald. e Alaide.
 Addio per poco! addio
 Fino alla nuova aurora!
 Saremo uniti allora
 Per non lasciarci più.
Art. (Empio! l' estremo addio
 All' infedel dà tu.)

SCENA XIII.

*VALDEBURGO riconduce ALAÏDE alla capanna:
 quand' essa è rientrata, esce ARTURO dal suo
 nascondiglio.*

Art. Leopoldo!
Vald. (dall' alto) O ciel! qual nome!
Art. Leopoldo!
Vald. Artur! (riconoscendo la voce)
Art. Discendi.
Vald. Che vuoi tu?
Art. Vendetta. (con voce repressa e
 con tutto l' impeto del furore)
Vald. Come?
Art. Mal t' ingigi: ti difendi.

Vald. Qual furor!
Art. Estremo è desso.
Vald. Chi lo accende?
Art. Tu... tu stesso.
Vald. Io...
Art. Sì!... taci e il ferro stringi,
 Se pur senso è in te d'onor.
Vald. Sciagurato, a che mi astringi?...
 (combattono. *Vald.* retrocede incalzato
 da Arturo fino alla riva del lago:
 è ferito, e vacilla)
Art. Mori.
Vald. Oh! Arturo! (cade nel lago)

SCENA XIV.

*Comparisce dalla capanna ALAÏDE con una face
 in mano.*

Alai. Qual romor!
 (s' incontra in Arturo che scende
 furioso)
 Chi vegg' io?

Art. Son vendicato.
Alai. Qual parlar?... ohimè! qual sangue?
Art. Del fellon da me svenato...
Alai. Ah! dov' è?
Art. Nel lago, esangue.
Alai. Che mai festi?
Art. Il tuo tesoro...
 Leopoldo ... ucciso io l' ho.
Alai. Ah! il fratel...
Art. Fratello? (spaventato)
Alai. Io moro.

Art. (dopo un momento di silenzio)
Ti fia reso, o anch' io morirò.

(ascende velocemente alla riva: *Alaïde* lo segue sbigottita)

Alai. Odi...arresta. (*Arturo* si precipita nel lago)
Voci lontane Un uom nell' onda!

Alai. Ciel! soccorso! (*cade in ginocchio nel luogo ove fu ferito Valdeburgo*)
Voci più vicine Aïta, aïta! ...

SCENA XV.

Accorrono da varie parti gli abitanti delle rive del lago con fiaccole. *OSBURGO* seguito da uomini armati si presenta sulla rupe ov' è prostrata *ALAÏDE*, la vede, la solleva da terra.

Coro La Straniera!... sangue gronda.

Alai. Sangue!... o ciel!...

(scende inorridita: tutti la seguono)

Coro Perchè smarrita?
Parla... parla... quale eccesso...
Qual misfatto hai tu commesso?

Os. Questo acciar di sangue intriso
Riconosci?

Alai. Ah! lo ravviso...
Lo ascondete agli occhi miei...
Ch' io nol vegga!... orror mi fa.

Coro Empia! forse!...

Alai. (*fuori di sè*) Ah! sì, son tale...
L' amor mio fu a lui fatale...
Io l' uccisi, lo perdei...
Per me pena il ciel non ha.

Coro Tu omicida!... ah! sì lo sei...
Te la scure punirà.

(un momento di silenzio: tuona, lampeggia, fischia il vento nella foresta. *Alaïde* è delirante)

Alai Un grido io sento...
Suonar per l' onda...
Egli è un lamento
Di lui che muor.
Ciascun si taccia...
Nessun risponda...
Ei mi rinfaccia
Un empio amor.

Ai suoi lamenti

Vi unite, o venti;
Prorompi, o tuono,
Accusator.

Io l' ho perduto...

Io l' ho voluto...
Non v' è perdono
A tanto error.

Coro Paventa, indegna,
Il ciel si sdegna;
T' annunzia il folgore
Il suo furor.

(la tempesta è al colmo - *Osburgo* e gli armati la circondano e la traggono seco. Cala il sipario)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

45
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gran sala ove si raduna il Tribunale degli Ospitalieri, alla cui giurisdizione è soggetta la provincia: porta in prospetto.

All' alzarsi del sipario, i Giudici sono tutti assisi sui loro scanni, e in mezzo a loro, in seggio più elevato, è il PRIORE che presiede al Tribunale; da un lato, dinanzi ai Giudici, è OSBURGO accompagnato dai terrazzani, che, da lui sedotti, deposero contra ALAÏDE. La sala è circondata di guardie.

Il Pr. **U**dimmo. Il tuo racconto
Avvalora i sospetti. A lei dinante
Sosterrai tu quanto hai riferito a noi?
Rifletti ancora.

Os. E dubitar ne puoi?
Quel che vid' io soltanto, e vider meco
Tutti costor, narrai. Piacesse al cielo
Ch' ella sgombrar potesse ogni sospetto.

Il Pr. L' accusata si guidi al mio cospetto.

Os. (Ardir. Non puote Arturo
Custodito smentirmi, e compro ha l' oro
Chi lo trasse dall' onde e a lui soccorse.)

Coro. Eccola.

ALAI in mezzo alle guardie: essa è coperta da un gran velo: nobile n'è il contegno; e nel tempo istesso modesto. Il *PRIORE* l'osserva alcuni momenti, quasi colpito di qualche rimembranza.

Il Pr. (E a tanto error costei trascorse?)
Ti appressa... e il ver rispondi.
Chi sei tu?

Alai. La Straniera. A me tal nome
Diè la sventura, e cancellò per sempre
Il nome ch'io portava ai dì ridenti.
Io l'obbliai.

Il Pr. (Qual voce! e quali accenti!...)
Ieri fu morto, e spinto
Valdeburgo nel lago, e tu sul lido,
Di sangue intrisa, e rinvenuta fosti
Sbigottita, tremante. Il tuo terrore,
Il tuo stesso parlar, ed il mistero
In cui ti avvolgi, son bastanti a farti
Comparire delinquente.
Discolparti puoi tu?

Alai. Sono innocente.

Il Pr. Fosti di tanto eccesso
Tu spettatrice?

Alai. No.

Il Pr. Vedesti almeno

La vittima?

Alai. Neppur.

Il Pr. Perchè dicesti
Ch'era all'ucciso l'amor tuo funesto?

Alai. (tace vivamente commossa)

Il Pr. Perchè? favella.

Alai. Mio segreto è questo.

Il Pr. Sciagurata! Lo svela.

Il segreto ti perde.

Coro In tua difesa

Nulla produr puoi tu?

Alai. Nulla.

Il Pr. E non sai

Qual t'aspetta destin?

Coro Morte è sospesa

Sul capo tuo.

SCENA III.

ARTURO si precipita nella sala affannoso ed anelante.

Art. Morte cadrà sul mio.

Tutti. Arturo!

Art. Ella è innocente: il reo son io.

Os. Giudici, nol credete...

Egro ei giacea... vaneggia ancor... delira.

Art. Ribaldo! E chi t'ispira

Sì ria menzogna? Io Valdeburgo uccisi,

Lo giuro, o Cavalier, io che furente,

E ben lo sa costui,

Un mio rival credea punire in lui.

Alai. (Misero!)

Os. (Ei si è perduto)

Coro (E il ver parlò?)

Il Pr. Straniera, udisti il Conte?

È desso l'uccisor? — Tu taci? — Assolta

Non sei perciò complice sua creduta

Esser tu puoi.

Art. Complice mia!

La scure
Ambidue può colpir nel punto istesso.

SCENA IV.

Si apre la porta in fondo, e si presenta VALDEBURGO, pallido, e avvolto in bianco manto.

(sorpresa generale)
Vald. Ambi fian sciolti.
Grido generale Ah! Valdeburgo!
Alai. (arretrandosi sbigottita) È desso.

(silenzio e terrore generale)
Vald. Sì, li sciogliete, o Giudici,
Non avvi in lor delitto:
In singular conflitto
Caddi d' Arturo al piè.

Coro Oh! qual prodigio!
Il Pr. E sorgere

Te dalla tomba io miro!
Vald. Bando al terror: miratemi:
L' aura vital respiro:
Del lago in mezzo ai vortici
Un Dio soccorse a me.

Tutti Tu vivi? *Alaide si getta nelle sue braccia*

Art. (per correre a lui) Ah! gioia!

Vald. Scostati;

Morto son io per te.
Meco tu vieni, o misera,
Lunge da queste porte,
Ove celar le lagrime
Ti scorgerà la sorte:
Tomba ove ignota scendere
La terra a te darà. (per trarla seco)

Art. Oh! Valdeburgo!

A me straniero or sei.

Odi: partirsi incognita

Non può da noi costei.

La legge il vieta: scoprasi.

Vald. (tornando in dietro prendendo a parte il Pr.)

A te si scoprirà.

Alai. (ritira il velo in modo che siaveduta dal solo Pr.)

Ah!

(meravigliato)

Taci.

Uscir può libera...

(ad Alaide) A noi perdona e va.

(il Coro che avea circondato Alaide e Valdeburgo rispettosamente si scioglie, e lascia libero il passo a Valdeburgo)

(Tanto confuso il Preside!

Così per lei commosso!)

(Me la rapisce il barbaro,

E oppormi a lui non posso!)

(Mistero inesplicabile!

Costei chi mai sarà?)

Ella perdona; ed ultimo,

Eterno addio vi dà. (Valdeb. conduce seco Alaide: la porta del fondo si chiude.

Il Coro rimane meravigliato. Arturo si allontana in atto di estrema desolazione)

SCENA V.

Il PRIORE, OSBURGO, Cavalieri e popolo.

Il Pr. Tu che osasti mentir a questo in faccia
Augusto Tribunal, trema. - Se astretto
Da possente ragion, lascio per ora
Impunito il misfatto, io nol perdono.

Os. Se reo son io, nol sono
Che di soverchio zel...

Il Pr. Alla tua colpa
Scuse non ricercar, se investigarne
Le cagioni io non cerco - Esci, e presente
Abbi al pensiero ognor che i passi tuoi
Sono esplorati, e a me fuggir non puoi.
(*Osburgo parte col popolo*)

SCENA VI.

Il Priore e i Cavalieri.

Il Pr. Voi che presenti foste
» A sì mirabil caso, e interrogarmi
» Non vi attentate, forse un dì potrete
» Di tanto arcano sollevare il velo.
» Per or vi basti, e il cielo
» Ne chiamo testimon, che la Straniera
» Giustificata è appien; che donna in terra
» Non avvi al par di lei scevra di colpa;
» Che non è Cavalier chi ancor l' incolpa.
(*parte*)

SCENA VII.

Foresta come alla Scena VIII dell' Atto Primo.

ARTURO indi VALDEBURGO.

Art. A tempo io giungo... Ei non partì... qui trasse
La soffrente Alaïde — » Udirmi, udirmi
» Dovranno entrambi, o di mia man trafitto
» Vedermi qui... sulle vietate soglie.
» Vadasi or tosto - Ah! qual timor mi cogliet

Con qual cor, con qual fronte
Di Valdeburgo sosterrò l' aspetto,
Io sciagurato, io tinto
Del sangue dell' amico?... Ebben, vendetta
Prenda di me qual vuol, purch' ei m' ascolti,
Pur che un istante sol vegga il mio pianto!
(*va per entrare: si presenta Valdeburgo*)

Vald. Tu qui!...

Art. Deh! Valdeburgo...

Vald. E osar puoi tanto?
Chi ti conduce a me?

Art. Dolor, rimorso,
Vergogna, amor, tutti gli affetti insieme
Che più straziano un cor - Oh! tu che amico
Mi hai stretto al sen, del mio soffrire estremo
Tu non avrai pietade? A me per sempre
Chiuder vorrai le braccia?

Vald. Il sangue sparso
Fra noi s'innalza, e ci divide, e tronca
Ogni legame che nostr' alme unia.
Lasciami.

Art. Non andrai... mi uccidi in pria.
(*arrestandolo*)

Vald. Che vuoi da me? Che ardisci
Sperare ancor?

Art. Il tuo perdono e quello
Dell'offesa Alaïde.

Vald. Il mio... s'ei puote
Consolarti un istante... io nol ricuso;
Quel d'Alaïde... solo in ciel l'avrai.

Art. Ch' io l' implori da lei...

Vald. Da lei! Giammai.

Art. E chi potria vietarmi
Ch' io mi prostri al suo piè?

Vald. Tu il chiedi? Il vieta
D'Alaïde la vita, e la sua pace.
Egra, languente giace,
Priva di sensi quasi...

Art. Ella! gran Dio!
Sgombrami il passo... io son furente, insano..

Vald. Fermati, e un'altra volta arma la mano.
Sulla salma del fratello
T'apri il passo, a lei t'invia:
Del mio sen tu sai la via,
Non ti resta che ferir.

Art. Ah! pietà... non io favello;
È un amore disperato...
È il dolor d'un cor piagato,
È l'angoscia del morir.

Vald. Infelice!

Art. A te mi prostro... (*supplichevole*)
Ch'io la vegga un solo istante!

Vald. Vanne dunque, e reca, o mostro,
Morte a lei col tuo sembiante...
Leggi in volto alla giacente
Il terror di te presente;
Da quel labbro scolorito
Odi un muto maledir...

Art. Ah! non più... così abborrito?...

Vald. Tu lo meriti...

Art. Oh! rio martir!

Vald. Tu togliesti alla dolente
Ogni speme di riposo...
Tu tradisti un'innocente
Che ti amò, ti elesse a sposo...
Un amico hai tu trafitto...
Violato onore e fe...
Qual ti resta a far delitto?
Chi piu reo sarà di te?

Art. Ah! non sai d'un core ardente
Il delirio tormentoso...
Offuscata è la mia mente,
Per me il cielo è tenebroso...
Altra luce non vegg'io
Che Alaïde innanzi a me.

Ah! morir, morir deslo
Se più guida a me non è.

Vald. Forsennato! e insisti ancora?

Art. Che far debbo? chi mi regge?

Vald. Alaïde all'ultim'ora
Ti favella e a te dà legge...

Art. Parla... parla.

Vald. Estingui in petto

Un dannato e cieco affetto...
D'Isoletta alfin pietoso,
Porgi a lei la man di sposo,
E tranquilla e consolata
Alaïde ancor vivrà.

Art. Viva, ah! viva, e sia placata...
Il mio cor s'immolerà.
Ma in mercede almen di questo
Sacrificio a cui m'appresto...
Sia presente in quel momento...
Mi sostenga nel cimento...

La virtù ch'io non avrei,
Un suo sguardo a me darà.

Vald. E obbedir prometti a lei?

Art. Lo prometto.

Vald. Ebben verrà.

Tergi il pianto, e vanne omai
A mertar perdono e pace:
Del coraggio che non hai
All'altar sarai capace...

Il tuo cor rigenerato,
Nuovi sensi acquisterà ...
La memoria del passato
Come sogno sparirà.
Art. Ah! se me non vuoi spergiuro,
Se a soffrir mi vuoi capace,
Non parlarmi del futuro,
Non offrirmi un ben fallace...
Quanto io sono sventurato,
Il tuo core appien lo sa ...
La memoria del passato
Sol con me morir potrà. (*partono*)

SCENA VIII.

Atrio che mette al tempio degli Spedalieri.

(*Il luogo è occupato dal corteggio nuziale.*)

Coro di Cavalieri.

È dolce la Vergine
Qual luna modesta
Che i teneri desta
Pensieri del cor.
È fervido il giovine
Qual sole di maggio
Che avviva d' un raggio
La prole dei fior.
Oh! quanti costarono
Sospiri agli amanti
Quegli occhi brillanti
Di onesto pudor!
Oh! quante destarono
D' amore scintille

Le ardenti pupille
Spiranti valor!
Ma fu di mill' anime
La fiamma negletta:
D' Arturo è Isoletta:
È scelta d' amor.
Tal gode all' anemone
Superbo fiorente
Viola innocente
Unire il cultor.

SCENA IX.

*Il Conte di MONTOLINO, ISOLETTA e ARTURO,
indi VALDEBURGO e ALAÏDE.*

(*Isoletta ha in capo una corona di rose*)

Mon.» Dolce di un padre al cor suona la voce
» Che plaude al lieto evento, onde son paghi
» Dell' Armorica i voti e il desir mio.

Isol.» (*Impallidisce Artur.*)

Art. (*Dove son io!*)

Mon.» Siate presenti al rito,
» Ed ai paterni augurii unisca i suoi
» La sincera amistà, l' amor, la fede.
(*esce dalla folla Valdeburgo. Una donna coperta d' un gran velo si presenta da lontano e si asconde dietro i monumenti dell' atrio, non veduta da alcuno. Arturo si accorge di Valdeburgo, e gli corre incontro*)

Art. Valdeburgo!

Vald. (*Coraggio: ella ti vede.*)

Isol. Arturo!

Art. (senza badare a *Isol.*) Io tremo ... il piede
Mi sostiene a fatica. (a *Valdeburgo*)
Isol. (avvicinand. a lui) Artur! non m'odi?
» Nè un guardo sol, nè un detto
» A me rivolgi? ...
Art. (scuotendosi) Io ... sì ... t'ascolto ... io debbo
A te sola pensar ... ed in te sola
Sono assorti i miei sensi.
(suona la squilla del tempio, il quale si
illumina)

SCENA X.

Il Priore con alcuni Cavalieri si presenta
alla gran porta.

Il Pr. Già dell' altare al piè fuman gl' incensi.
Voi soli attesi siete.

Mon. Andiam; la destra
Porgi alla sposa tua:

Art. (con sommo turbamento) Va ... mi precedi ...
Tutto all' uopo disponi ... ultimo io chiedo
Con lei venirne.

Mon. Al tuo volere io cedo. (parte)

SCENA XI.

ARTURO, ISOLETTA, VALDEBURGO
e *ALAÏDE* nascosta.

Vald. (Che far vuoi tu? Rammenta
I giuramenti tuoi.)

Art. (Misero!)

Isol. (osserv. *Art.* con somma ansietà) E quale
Sul tuo volto pallor? Che volgi in mente?

Art. Non so ... Qual uom demente,
Non conosco me stesso ... Ah! quel ch'io soffro
Immaginar non può pensiero umano.

Vald. (Infedel!)

Art. Ma son tuo ... Ecco la mano,
Stringila omai ... ti affretta
Pria che tolta ti venga.

(*Isoletta* stende la mano tremando. Si mo-
stra *Alaïde*: le sfugge un sospiro, e piega
il capo sur un monumento)

Alai. Ah!

Art. (veggendo *Alaïde*) Cielo!

Isol. È fredda ...

Fredda come il tuo cor ... Oh! Arturo! Arturo!
Perchè mi hai lusingata?

Non più Imene per me ... non sono amata!

(*Si copre il volto lagrimando. Valdebur-*
go la sostiene.)

Vald. Sì! tu il sei. (con fermezza prendendo per un
braccio *Isoletta*, e dando un'occhiata di rim-
provero ad *Arturo*)

Isol. Nol fui giammai.

Dal mio ciglio è il vel caduto.

Art. Oh! *Isoletta*! ... tu non sai ...

Isol. Io so tutto.

Alai. (Oh! cielo, ajuto!)

a 4

Vald. { (Sei presente ad *Alaïde* ... (ad *Art.*)
Ella t'ode, o mancator.)

Is. Art. { (Qual sarà dolor che uccide,
e *Alai.* { (S' io resisto al mio dolor!)

Art. Deh! perdona ...

Isol. Taci, Arturo ...

Infelice io non vo' farti:

Da' miei mali i tuoi misuro ...

Sciolto sei ... da me ti parti. ---

Lungi, o rose: a me si addice

Trista benda di squallor.

(*Si strappa la ghirlanda nuziale. Alai. si scuote e si avvanza risolutamente*)

Alai. Ferma.

Vald. (*È dessa.*)

Art. (*Oh! me infelice!*)

Isol. A che vieni?

Alai. A farti cor. (*raccoglie la ghirl.*)

Isol. Chi sei tu, che in tal momento
Hai per me cotanto zelo? ...

Alai. La Straniera. (*scoprendosi*)

Isol. (*attonita*) Oh mio spavento!

Alai. (*li prende entrambi per mano*)

All' altar vi chiama il cielo:

Ubbidite - me seguite ...

Là comincia il vostro amor.

(*Alaide strascina seco nel tempio Arturo e Isoletta, senza dar loro il tempo di riaversi. Valdeburgo li segue*)

SCENA XII.

Dopo alcuni momenti esce dal tempio ALAÏDE; ella è tremante, agitata, e quasi fuori di sè.

Alai. Sono all' ara ... Barriera tremenda
Fra noi sorge ... ed io stessa l' alzai!
Più non veggo ... ardo, agghiaccio a vicenda...
Non l' amore, la speme lasciai.

(*s' inginocchia, e stende le mani al cielo pregando*)

Ciel pietoso, in sì crudo momento,
Al mio labbro perdona un lamento ...

È l' estrema favilla d' un foco

Che fra poco - più vita non ha.

Se i sospiri, se i pianti versati

I tuoi sdegni non hanno placati,

Questo almeno ti renda propizio

Sacrificio - che il core ti fa.

(*odesi musica religiosa nel tempio: un Coro intona l' inno nuziale. Alaïde sorge sbigottita, e porge l' orecchio*)

Coro Pari all' amor degli angioli,
Nume, è il lor casto affetto ...
Ascenda al tuo cospetto
Come d' incensi odor.

Alai. (*durante il canto*) Ahimè! comincia
Il rito nuzial! Fuggiam ... non posso ...
Vacilla il piè ... Tutto vuotar, gran Dio,
Questo nappo crudel, tutto degg' io.

Coro Stringi le due bell' anime
Come i beati in cielo ...
Come in un solo stelo
Fiore si unisce a fior.

Alai. Ah! sì ... felici
Vivano insiem ... Mai più non oda Arturo
Il mio nome suonar, Udiam ... Silenzio

(*cessa la musica*)

Succede ai canti del devoto Coro ...

Il giuramento ... è proferito ... io moro.

(*si abbandona a' piedi d' un monumento*)

SCENA XIII.

Odesi tumulto dal tempio e gridare di molte voci.
Da lì a poco n' esce ARTURO precipitosamente,
e come fuori di sè. ALAIDE si scuote

Coro Vaneggia ... Il passo sgombrisi ..
(di dentro)

Sostengasi Isoletta ...

Art. Ancor ti trovo. (veggedo Alaide)

Alai. » Ahi! misera!

Art. » Seguimi ... il passo affretta.

» Da me volean dividerti ...

» Giammai ... tu sei con me. (l'afferra
per un braccio)

Alai. Ah! che mai tenti?

Art. O vivere,

O morir teco io tento.

Alai. Lasciami.

Art. Vieni...

Alai. Ah! sentimi...

Art. Sol le mie furie io sento
(trascinandola)

Alai. Aita, aita!

Art. » In vano...

» Non mi uscirai di mano;

» Chi primo s' avvicina,

» Morto cadrammi al piè.
(snuda la spada)

SCENA ULTIMA.

Il PRIORE degli Spedalieri, Coro e popolo : tut-
ti accorrendo. Poi VALDEBURGO

Il Pr. Chi veggio? La Regina!

Tutti Regina!

Art. Quale? ov'è? (vivamente percosso)

Il Pr. Tu l'hai presente... Mirala;

Onora Agnese in lei.

Spenta è Isemberga, e riedere,

Regina, al soglio dèi.

Mi annunzia il lieto evento

Con questo foglio il Re.

Art. Sovra il mio corpo spento (si scuote e si
precipita innanzi ad Agnese)

Ritorna al soglio. (si trafigge)

Tutti (inorriditi) Ahimè!

Alai. Arturo! Arturo! (per accorrere a lui)

Vald. (arrestandola) Scostati.

Deh! si soccorra.

Tutti Ei muore.

Alai. Muore! D' Agnese è vittima,

Del mio funesto amore...

Il Pr. Regina!

Vald. Agnese?

Tutti (confortandola) Calmati,

Riedi, deh! riedi in te.

Alai. (nell' estrema disperazione)

Or sei pago, o ciel tremendo...

Or vibrato è il colpo estremo...

Più non piango-più non temo

Tutto io sfido il tuo furor.

Morte io chiedo, morte attendo;

Che più tarda, e in me non piomba?

Solo il gelo della tomba
Spegner puote un tanto amor!

Tutti

Ah! lo spirto l'abbandona ...

Ciel perdona - un tanto error.

*(Alaide si abbandona fra le braccia
del Coro.)*

FINE DEL MELODRAMMA.